

Segue dalla prima

Al di là di ogni sospetto di demotizzazione alpina, si può ipotizzare che i 75 fossero di una differente levatura intellettuale? Erano Lelio Basso, Piero Calamandrei, Giuseppe Dossetti, Luigi Einaudi, Giorgio La Pira, Emilio Lussu, Concetto Marchesi, Aldo Moro, Umberto Terracini, Palmiro Togliatti, Ezio Vanoni, tra gli altri.

Le tre culture politiche, comunista e socialista, liberale, cattolica erano ben rappresentate. Il fine era il bene comune. La lotta politica del dopoguerra non incise sul lavoro dei 75 e degli altri costituenti. Anche quando, nel gennaio 1947, si ruppe l'unità dei partiti nati dalla lotta di liberazione, la volontà costituente tenne.

Questo non significa che tutto allora sia filato liscio: gli accordi e i compromessi non furono sempre di facile raggiungimento. Se i misirizzi che ora spuntano su a dir stranezze, lamentando la carenza di liberalismo nella Carta costituzionale, avessero almeno scorso, se non letto, gli atti preparatori della Costituzione, si sarebbero resi conto di come tutte le anime del Paese fossero rappresentate durante quei lavori di grande serietà e sapienza giuridica e politica.

I guai, se mai, arrivarono in seguito, quando la Costituzione, nel clima di restaurazione venuto dopo il 1948, restò priva degli istituti giuridici e delle leggi di attuazione che avrebbero dovuto farla funzionare. In alcuni casi sono ancora vigenti, più di mezzo secolo dopo, leggi a regolamenti, codici addirittura, del periodo fascista.

Contò molto nel 1947 la visione della Costituzione come struttura a tutela e garanzia della libertà dei cittadini, di tutti i cittadini.

La riforma, nata lo scorso anno dall'arduo seminario montano dei quattro «saggi» sembra invece pensata solo al servizio di una

C'è di che restare allibiti confrontando gli incontri di Lorenzago del 2003 e quelli della Costituente del 1946-1947

Dice Sartori che la Costituzione è la casa di tutti. Questa riforma la fa diventare un aggeggio della casa di Berlusconi

Riforme da quattro «saggi» in Baita

CORRADO STAJANO

parte politica, l'attuale maggioranza e, in particolare del suo leader massimo e non si cura per nulla dei problemi e delle posizioni differenti di una società complessa come la nostra.

Nella seduta del 4 marzo 1947, Piero Calamandrei fece in Assemblea un discorso semplice e chiaro, com'era nel suo costume: «Credete voi che sia proprio una buona politica quella consistente, quando si discute una Costituzione, nel presupporre sempre che in avvenire il proprio partito avrà la maggioranza, e nel disinteressarsi, in tale presupposto, della precisione e della chiarezza tecnica dei congegni costituzionali? Voi mi dite che l'essenziale è che vi siano nella Costituzione i congegni per far prevalere sempre la volontà del popolo: ma siete proprio sicuri che il popolo, ossia gli elettori, daranno la maggioranza a voi, e che quindi, poiché voi avrete la maggioranza, la Costituzione sarà sempre interpretata a modo vostro? Contro questo stato d'animo, che chiamerei calcolo o spirito di maggioranza, io mi sono trovato in amichevoli contrasti in diverse occasioni durante la discussione del progetto, tutte le volte che è venuta in que-

stione l'opportunità di inserire nella Costituzione, come freno e controllo degli organi legislativi, che sono espressione politica della sovranità del popolo, organi imparziali di garanzia, che non derivino direttamente i loro poteri da una diretta elezione popo-

lare (...) Ma queste, mi è stato detto, sono astrattezze da giuristi; e questo voler introdurre negli organi di controllo e di garanzia elementi tecnici invece che politici, è contrario a una Costituzione democratica in cui la politica deve penetrare tutti i con-

gegni. Non sono di questa opinione: io ritengo invece che proprio la salvaguardia di certi diritti contro le inframmettenze politiche sia uno dei requisiti fondamentali di un ordinamento democratico; e che sia quindi necessario in chi prepara questo or-

dinamento uno spirito, direi, di umiltà minoritaria». Sembra un intervento di oggi sulla prepotenza della maggioranza e sulla necessità che una riforma costituzionale venga discussa al di là dei confini ideologici.

Il tema non è certo popolare. Una delle poche iniziative andate in porto è dell'Associazione per gli studi e le ricerche sulla riforma delle istituzioni democratiche e sull'innovazione delle istituzioni, l'Astrid, che ne ha discusso con i suoi associati in quattro seminari a porte chiuse e ha raccolto in un volume edito dall'editore Passigli gli interventi svolti nell'ultimo di questi seminari: «Costituzione, una riforma sbagliata», a cura di Franco Bassanini. Il libro raccoglie il parere di 63 costituzionalisti, professori universitari, scienziati delle istituzioni, di diversa opinione politica e di diversa scuola. Fa notare Bassanini, nella presentazione, come impressioni l'enorme prevalenza di giudizi e di valutazioni negative: «Non investono i particolari, ma demoliscono il disegno complessivo del testo approvato dal Senato».

Qualche giudizio. «Una riforma sbagliata, tecnicamente confusa, strutturalmente contraddittoria,

assurdamente ritardata» (Franco Pizzetti, Università di Torino).

«Non vi è dubbio che addomesticata la magistratura e riempita la Corte Costituzionale di avvocati del leader, le garanzie ci saranno, ma soltanto per chi sta dalla parte giusta» (Alessandro Pizzorusso, Università di Pisa).

«Contro il testo approvato dal Senato non bastano critiche a disposizione specifiche o istituti determinati: inaccettabile è lo spirito complessivo che lo anima, in radicale contrasto con il "costituzionalismo" e la democrazia di cui mette in gioco connotati essenziali e fondamentali principi» (Lorenza Carlassare, Università di Padova).

«Il progetto varato dal Senato merita correzioni più che scomuniche» (Carlo Fusaro, Università di Firenze).

La discussione - 680 pagine - è serrata e approfondita e tocca tutti i temi della riforma: dal disegno generale alla forma di governo, dalla riforma del Parlamento al Senato federale alla devoluzione.

Il progetto, autoritario, è costruito con arrogante e analfabetico disprezzo per la democrazia. Una delle spine maggiori, tra le altre, è l'articolo 94 comma 2 che riguarda i poteri del premier. In caso di voto *non conforme* alle proposte del governo il premier si dimette e può chiedere lo scioglimento della Camera dei deputati. Tutti a casa. Il presidente della Repubblica diventa così un notaio dell'ufficio aziendale.

Con tranquilla coscienza, Giovanni Sartori dice in questo libro che «una Costituzione è la casa di tutti». Dovrebbe essere. Pare di capire dall'andamento dell'attuale legislatura che anche la Costituzione è invece un aggeggio della casa di Berlusconi. E dei suoi progetti che non hanno nulla in comune con lo spirito della democrazia.

la foto del giorno



La polizia di New York porta via i malati di Aids che manifestano con una striscione appeso fuori dal Madison Square Gardens (AP Photo/J. David Ake)

Ds, un congresso con un confronto vero

LUCIANO PETTINARI

Il prossimo congresso dei Ds dovrà affrontare grandi nodi politici: quale programma per un'alternativa di governo, quali strumenti per riuscire a realizzarlo, quale ruolo della sinistra nella coalizione, quale impegno per la pace nel mondo. Tutte questioni sulle quali vi sono, al momento, posizioni diverse e talvolta alternative nel gruppo dirigente del partito. Il congresso può e deve essere l'occasione per coinvolgere nella discussione l'insieme degli iscritti in un dibattito che interagisca con tutto ciò che emerge al di fuori del partito, nella società e nei movimenti. Serve quindi un congresso aperto e credo che su questo siamo tutti d'accordo. Ciò che mi sorprende invece è che il dibattito sia stato fin qui prevalentemente incentra-

to su questioni regolamentari e sull'opportunità o meno di presentare mozioni, trascurando qualunque riferimento a contenuti o a proposte di merito. Così sono apparse l'intervista di Cofferati e i successivi interventi di Chiti e Vitali. Ma il congresso è un confronto politico che serve a confermare, a rimuovere o a modificare la linea del partito. È del tutto logico che chi condivide la sostanza dell'attuale linea politica del partito non pensi a presentare mozioni alternative; ma è altrettanto logico che chi ritiene giusto proporre ai Ds un'altra linea abbia il diritto e anche il dovere morale di farlo.

Bisogna allora riflettere sulle proposte politiche assai più che sulle alchimie regolamentari. La lista "Uniti per l'Ulivo" non

ha ottenuto i risultati sperati. Si è fermata a un modesto 31 per cento, restando così al di sotto della stessa somma dei partiti che l'hanno promossa. Malgrado l'insuccesso si vuole continuare sulla strada intrapresa, indicando l'obiettivo della federazione tra i partiti della lista. Il gruppo dirigente dei Ds, e lo fa intendere Chiti nel suo articolo, pensa che la federazione sia un passaggio per arrivare al partito riformista. Io penso che questo sia un percorso sbagliato e da interrompere al più presto. Credo sia del tutto legittimo presentare questa posizione al congresso, tanto più che la questione, ancora una volta, non è organizzativa (lista unica, federazione), ma è riferita ai contenuti. Perché mai i Ds, che sono il più grande partito della sini-

stra, dovrebbero federarsi con le forze moderate? E non, invece, concorrere - con tutta la sinistra - a elaborare un punto di vista programmatico della sinistra come contributo per definire il programma della coalizione? Insomma, si può far finta di niente se il presidente del partito con il quale l'attuale segreteria propone di federarsi sostiene che il governo di centro-sinistra si terrà le leggi di Berlusconi? Dopo che lo stesso dirigente della Margherita ha avuto parole comprensive nei confronti della controriforma pensionistica e ha parlato di gabbie salariali. Proprio queste posizioni, ovviamente legittime ma assai distanti dal comune sentire della sinistra, pongono sul piatto della discussione congressuale il tema ineludibile dell'autono-

mia della sinistra. Penso che sia indispensabile per vincere prima - e per governare poi - una forza di sinistra di governo, di ispirazione socialista, unitaria con tutte le forze del centro-sinistra ma autonoma, con i suoi ideali, le sue proposte, la propria iniziativa politica ed elettorale. Questa posizione è evidentemente diversa da quella portata avanti dalla segreteria del partito ed è giusto che si confronti, in modo sereno e costruttivo, con il dibattito del partito. Per questo la "Sinistra Ds per il Socialismo" intende contribuire a una mozione alternativa alla linea della maggioranza, una mozione di sinistra che auspico venga costruita insieme a tutti quei compagni, a partire da quelli del Correntone, che non condivido-

no la svolta moderata e centrista insita nella proposta della federazione riformista. In questo non c'è nessuna volontà di cristallizzare le posizioni e non c'è rischio di tornare alle divisioni di Pesaro. Che c'entra oggi il congresso di Pesaro? Si discute allora di una fantomatica "unità socialista". Chi se ne ricorda più? Oggi la discussione è un'altra e più importante perché è in gioco il permanere o meno di una grande forza di sinistra socialista nel nostro paese. Credo che per questa discussione valga la pena di spendersi e se il confronto sarà su posizioni chiare, con una dialettica unitaria ma esplicita sugli obiettivi comunque finisca il congresso, il partito sarà più forte e più attrezzato ad affrontare la prossima fase politica.

È una generazione già invisibile, evitiamo che sia anche dimenticata

ALESSANDRO ZAN*

Ho seguito in questi giorni il dibattito agostano - tra cui l'opinione di Pierluigi Bersani - sull'impegno politico e civile della "generazione invisibile" dei trentenni. La realtà è stata analizzata con acume e profondità in molti suoi lati: dalla maturazione politica dei giovani, alla loro partecipazione strutturale in un partito, fino ai temi che ne influenzano il pensiero. Come trentenne impegnato in politica ho vissuto il fenomeno della discontinuità tra due generazioni maturando la consapevolezza che la generazione a cui appartengo, proprio perché non trasportata dalla tensione ideologica dei movimenti del '68, abbia una visione meno "universale" della vita sociale, dove tutto non è semplicemente riconducibile a cose di destra e di sinistra, dove nei giovani che si avvicinano alla politica non vi è più il convincimento politico e sentimentale di avere dalla propria il monopolio della ragione storica. Tra le varie sfaccettature del complesso sistema giovanile del nostro paese si è, a mio parere, tralasciato un dettaglio importante: l'estrema precarietà della società italiana attuale. La precarietà è una parola d'ordine nel sistema sociale che si è venuto a creare dagli anni 90. E per precarietà intendo non solo un aspetto economico e lavorativo (la flessibilità, il lavoro precario, l'instabilità economica), ma anche una difficoltà psicologica e di sentimenti. Tra le sfide che la sinistra deve raccogliere vi è la necessità di poter sviluppare e tradurre in iniziative politiche una nuova, moderna, concezione dell'uguaglianza sociale «delle possibilità» dove la libertà individuale corrisponda al valore centrale di ogni sforzo di emancipazione. Ad esempio, dall'esperienza della battaglia a favore dei diritti delle coppie di fatto, attraverso le manifestazioni e le petizioni per una legge sul Patto Civile di Solidarietà (PACS), si è evidenziato un nuovo mondo degli affetti, che trascende gli orientamenti sessuali. Come molti sociologi non hanno manca-

to di evidenziare oggi la società è sempre più atomizzata, differenziata, ogni persona è più sola e indipendente, nascono

nuove forme di famiglia. La complessità sentimentale è di fatto un elemento di precarietà nella vita di ognuno. Dunque

l'impegno per una tutela fattiva delle coppie di fatto rientra a pieno nel quadro di iniziative politiche per eliminare quelle discriminazioni che costituiscono una faccia dell'incertezza che accompagna in particolare la vita dei giovani e dei giovanissimi.

Dopo questa riflessione, però, non posso non ritornare sulla precarietà che è già stata analizzata e descritta da molti: quella lavorativa. La flessibilità, le nuove forme di lavoro, l'assenza di tutele, le precarie condizioni del mercato occupazionale, con la connessa difficoltà di reperire un lavoro, e un bassissimo potere contrattuale sono tutti fattori che costituiscono un potente elemento di "destabilizzazione" nel percorso biografico dei giovani, nella transizione, cioè, alla fase adulta. Nel prossimo futuro politico il centrosinistra, e in particolare il nostro partito, non potrà non tenere conto di questi aspetti che pesano come macigni sulle spalle dei trentenni di oggi e di domani. È evidente a tutti la necessità di "fare società", di coinvolgere fattivamente settori diversi, persone, associazioni, gruppi. È necessario un percorso di formazione dei nuovi quadri dirigenti che non può basarsi solo sull'assiduità con cui si frequentano le strutture del partito. Anzi, il futuro sta nel parlare a chi sta fuori e magari fa fatica ad avvicinarsi a un partito perché ritenuto troppo chiuso e strutturato. Il futuro sta nel fare propria l'esperienza personale, culturale, professionale che ognuno può portare all'impegno politico e sociale. Facciamo in modo che la generazione dei trentenni abbia una chance in politica, che i dirigenti odierni seguano l'esempio di Berlinguer che puntò sul gruppo degli allora trentenni che oggi guidano il partito. Facciamo in modo che la «generazione invisibile» dei trentenni non sia ricordata dalla storia anche come una generazione dimenticata.

*consigliere comunale Ds a Padova

<h2 style="text-align: center;">l'Unità</h2> <p style="text-align: center;">CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p style="text-align: center;">"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p style="text-align: center;"> Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 </p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Litostud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p style="text-align: center;">La tiratura de l'Unità del 26 agosto è stata di 133.542 copie</p>	